

A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO Tel. 06/3219151

MAGAZZINI "FORMA & MEMORIA" 24 V.LO S. ONOFRIO 00165 ROMA Tel. 06/6541088

RILETTURE & RIVISITAZIONI

EMILIANO TOLVE

"SPARIZIONI" 1988/1991

Con una scelta di disegni dagli anni Sessanta ad oggi
a cura di Francesco Moschini / coordinamento di Fabrizio Fioravanti

Lunedì 16 dicembre 1991/sabato 25 gennaio 1992

orario d'apertura 17/20

E' aperta da lunedì 16 dicembre 1991 e rimarrà aperta fino a sabato 25 gennaio 1992 una mostra dedicata ad EMILIANO TOLVE in due spazi espositivi romani che si sono per l'occasione associati per presentare un artista che da anni non si presentava più al grande pubblico. Le due sezioni espositive, quella all'A.A.M./ARCHITETTURA ARTE MODERNA, e quella ai MAGAZZINI FORMA & MEMORIA ripercorrono l'intero itinerario artistico di Tolve, pur essendo incentrate entrambe sui grandi lavori degli anni più recenti, dall' '88 al '91, raggruppati sotto il titolo di "SPARIZIONI". Il compito di ripercorrere l'intera attività di Tolve è assegnato ai numerosi disegni, che compaiono in mostra, e che ripercorrono, nella dimensione del progetto e della prefigurazione di opere di più ampio respiro, i grandi cicli, tematici e tecnici, che hanno scandito l'attività artistica di Tolve dalla fine degli anni '50 in poi. Le opere più recenti si presentano come vere e proprie deflagrazioni sulle pareti espositive per l'accentuata condizione di "macchia" rabbiosamente scagliata, sulla parete che le ospita, come un sasso nello stagno. Senza più nessun apparentamento con la pittura tradizionale, tanto meno con i suoi specifici, come la tela e la cornice, queste opere sembrano urlare la loro ricercata diversità a partire dalla loro stessa configurazione, frastagliati come sono sulle pareti, con quei filamenti, vere e proprie appendici abbarbicate a fiordi inospitali. Il nucleo centrale, poi, di quelle tavole persino troppo schiacciate contro la parete, contrappone alla propria centralità da "Isola dei morti" la frantumazione dei contorni e lo svuotamento della sua levigata superficie all'interno della quale compaiono ritagliati poetici abbandoni figurativi: un paesaggio, un volano, ed altre fissazioni visive dell'artista. Ciò che riscatta però dalla pura oggettualità, queste icone della "ribellione" e le colloca nel territorio della pittura è l'addolcimento che su quelle tavole di legno, il bisogno ed il timore della pittura stessa di Emiliano Tolve, riesce ancora a stendere con la passione di una artisticità nonostante tutto ricercata e perseguita attraverso un paziente lavoro di stratificazione e di asportazione quasi che sulla superficie lignea, dovessero sopravvivere soltanto le velature date per successioni, sino a far riaffiorare soltanto la struttura dei singoli pigmenti. Più che il gesto rabbioso però, queste figurazioni ottenute per sottrazione, sembrano alludere ad una ossessione visiva accarezzata e seguita nel suo fissarsi sulla parete di cui viene mantenuta costante la prorompente dell'immagine, ma di cui viene sollecitata la parte più nascosta, quasi a far riaffiorare un aspetto più affabulatorio, anziché simbolico. Perso così il carattere di eccesso visivo quelle esasperazioni dimensionali si tramutano in labirintici sentieri in cui rintracciare aspetti favolistici, non certo consolatori, ma artificiali ricostruzioni di possibili mondi diversi con le loro parziali verità esibite e riscoperte con la passione dell'entomologo che analizza ma nello stesso tempo si abbandona al piacere della scoperta. Ed è lo stesso piacere a riaffiorare in quegli orizzonti scultorei che Emiliano Tolve affianca al lavoro della pittura ricorrendo all'assemblaggio di radici, rami e tronchi, trovati in quella sorta di ritrovata naturalità campestre che sembra il luogo ideale per una vagheggiata sintesi tra artificiale e naturale in cui ha radicato il proprio studio, in anni recenti, fuori dall'urgenza e dall'impegno immediato, lontano dall'ossessione della città, dalla totalizzante esperienza della politica. Anche i piccoli mostri, gli insetti o quegli ingentiliti oggetti che "marciano" come millepiedi su quei rami, non si sa se per fuggire "lontano da dove" o per andare incontro a improbabili mete, assumono così il tono di fantasmi esorcizzati, di ombre ammaestrate e ormai controllate, non più ombre ossessive e incumbenti, ma tenere presenze se non dei veri e propri pacifici compagni di strada anche se si trattasse di una pur generica strada. E questo stupore per le cose Tolve lo deve sicuramente alla sua attenzione che a partire dalla metà degli anni ottanta, egli ha centrato sulle operazioni sciamaniche, alla sua inevitabile passione per Castaneda e a quell'intuizione che intravede una concreta fisicità in quelle stesse cose che senti stanno per sparire. Se dunque ciò che è magico, è vero, e dipende solo da te, dalla tua concentrazione la possibilità di farlo sparire, il mondo che ne discende è una sorta di "visionarietà tenera" dove esiste solo l'ascolto, lo stupore per le cose che esistono o quelle che possono oggettualizzarsi. Da Borges quindi al Manganelli de "La palude definitiva", la visionarietà di Tolve sembra procedere per attestarsi su un confronto dialettico con i residui del reale, visto nella sua miseria. Ed è proprio su questo tema, che si era avviato sin dalla fine degli anni '50 il suo itinerario artistico. In quegli anni, Tolve, lavorava depositando dei residui ossei su della pozzolana che Mario Seccia, esoterico maestro per molte belle intelligenze di quegli anni, attestatesi nel limbo appagante della pura ricerca, si faceva carico di portare a Pesaro, allo stesso Tolve. In quelle premonitrici e precorritrici screpolature della terra, Tolve sembrava anticipare la "negatività" contro corrente della sua ricerca futura, neppure scalfita dall'incisività di quei suoi disegni su "Coperta degli atti di carteggio", ma anche l'allegria da naufraghi di quei mimetici che dal '63 al '65 sembravano riscattare gli smorzati toni del ciclo dei disegni "listati a lutto". Seguivano, per Tolve, gli anni del confronto più diretto con il reale, coincidenti con la dirompente ventata politica del '68 che lo allontaneranno dall'impegno della ricerca artistica, sino a farla coincidere con l'esistenza stessa vissuta lontano da qualsiasi impegno nel solo piacere del testo. E se questo piacere riaffiorerà momentaneamente nella successiva ondata del '77, sarà l'eccesso di quei suoi oltraggi, verbali e visivi, a consumare l'esperienza stessa in uno spazio così circoscritto da aver bisogno di un grande vuoto per riproporsi a distanza di anni, siamo negli anni '86 - '87, con la riscoperta dell'ampio distendersi dei confini, intravisti come troppo parziali, della pittura oltre se stessa.

Relazioni esterne a cura di Fabrizio Fioravanti